

OTTO MARZO

Donne coraggiose e Islam

Mona e le altre: l'Occidente aiuti la nostra battaglia

L'egiziana Eltahawy, autrice di "Perché ci odiano" chiede di combattere la misoginia nei nostri Paesi



SILVIA NEONATO

"L'IMENE non è nostro, appartiene alla nostra famiglia", scrive l'audace studiosa egiziana Mona Eltahawy, nota nel mondo intero per i suoi scritti, le sue battaglie e per essere stata arrestata al Cairo, dove era rientrata dagli Usa, nel novembre 2011: la polizia le ruppe entrambe le braccia e le usò violenza sessuale, anche se solo lei osò dirlo di fronte al silenzio delle altre vittime di aggressioni sessuali, costrette a tacere anche dalle famiglie, visto che una figlia violata, ovvero svergognata, può essere causa di rovina, soprattutto per le sorelle. Mona Eltahawy, che ora ha 48 anni, abita e insegna negli Stati Uniti, ma torna spesso in Egitto e di recente ha solidarizzato con i genitori di Giulio Re-

geni, spingendo l'Italia a chiedere giustizia a uno Stato i cui metodi lei stessa conosce molto bene e non smette di condannare.

Il suo nuovo libro, "Perché ci odiano. La mia storia di donna libera nell'Islam" (Einaudi, 212 pagine, 17,50 euro) è una miniera di informazioni sulla violenza dei governi e dei singoli cittadini contro le donne, ma è anche una ricognizione sulla condizione delle abitanti dei Paesi islamici africani e medio-orientali. A cominciare da quelle che, insieme agli uomini, hanno combattuto qualche anno fa in Tunisia, Egitto, Libia, Yemen e Siria per rovesciarne le dittature e sono poi state tradite nelle loro aspettative di maggiori diritti a scuola e nel lavoro, di più libertà, di contrasto alle mutilazioni genitali femminili, ai mariti violenti. E all'ossessione della verginità raccontata così efficacemente nel magnifico film "Mustang" della regista turca Deniz Gamze Ergüven.

Non attendetevi però soltan-

to lamenti, perché Eltahawy coglie con rabbia e precisione anche le contraddizioni e i segni di riscatto, la ribellione e le nuove leggi volute dalle attiviste politiche e dalle femministe islamiche. Che esistono, hanno diverse posizioni e idee, malgrado l'opinione pubblica planetaria preferisca occuparsi dei maschilisti islamici che non sostenere queste donne decise e intrepide. Per esempio Huda Shaarawi, che si tolse pubblicamente il velo al Cairo nel 1923 iniziando una lotta che negli anni Cinquanta Doria Shafik riprese, guidando 1.500 compagne all'assalto del parlamento egiziano per avere il voto. Un decennio dopo la sociologa marocchina Fatima Mernissi, cresciuta in un harem descritto nell'ormai mitico volume "La terrazza proibita" cominciò, insieme con altre, la sua battaglia, come testimoniano i suoi libri tradotti anche in italiano, lotte che 12 anni fa hanno condotto a un nuovo diritto di famiglia, anche se la discrezionalità dei giudici resta molto alta pure in Marocco e la

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

poligamia, cacciata dalla porta, rientra sovente dalla finestra.

Ma le novità toccano anche l'Asia, dove l'associazione maledese *Sister in Islam*, la prima a coniugare femminismo e islam, pubblica e distribuisce opuscoli per convincere le donne che si può cambiare la propria condizione rispettando la religione. Come facevano del resto le teologhe e studiose iraniane che nel 1992 fondarono la rivista *Zanan* (Donne), chiusa d'autorità nel 2008, dove sono stati pubblicati articoli in cui si rileggevano i testi sacri in una versione di genere.

Ciò che accomuna infatti la maggioranza di tutte queste studiose e militanti è l'idea che l'Islam sia una religione che afferma l'uguaglianza degli esseri umani e che i diritti garantiti alle donne nel Corano siano stati poi usurpati dai politici e dai religiosi che hanno costruito, come nel resto del mondo, la tradizione patriarcale. Una critica del resto comune a tante teologhe cristiane che hanno riletto la Bibbia, come ci ricorda Renata Pepicelli, autrice di "Femminismo islamico. Corano, diritto, riforme", nonché di un recente studio sulle giovani musulmane in Italia.

Nel dicembre 2015 le cittadine dell'Arabia Saudita hanno ottenuto dal re, che lo aveva promesso nel 2009 (lo stesso anno in cui gli uomini votarono per la prima volta) il diritto di votare ed essere elette alle elezioni amministrative, mentre è tuttora loro vietato guidare, visto che dipendono a vita da un guardiano e non possono uscire di casa da sole neanche se stanno per partorire. Della loro fede e sottomissione, ma anche delle loro lotte contro la segregazione nella patria dove impera il wahhabismo, una interpretazione rigidissima dell'Islam, si fa interprete la giornalista italiana Michela Fontana, che ha vissuto là oltre due anni. Nel suo bel libro *Nonostante il velo* ("Vanda publishing", anche in ebook a 4,99 euro), tra le tante capitane di industria, casalinghe cosmopolite, dottoresse e insegnanti,

spesso ritoccate dai chirurghi proprio come da noi, c'è Aisha Almana, una pioniera niente affatto pentita e per molte un simbolo dell'emancipazione saudita, che già nel '91 osò guidare un'auto a Riad, insieme a una ventina di insegnanti e intellettuali. Finirono tutte per una notte in prigione, furono liberate grazie agli uomini della loro famiglia che garantirono che mai più avrebbero guidato e furono anche licenziate, per essere poi perdonate dal re due anni dopo e riprendere una normale vita segregata.

Torniamo a Mona Eltahawy e alle sue preziose pagine. La prima condanna per molestie sessuali sul posto di lavoro in Algeria è stata emessa nel 2012 e il processo è stato celebrato con una certa enfasi proprio per dire alle donne algerine che hanno finalmente la possibilità di chiedere giustizia. La prima conferenza sulle molestie sessuali nei luoghi pubblici, con la presenza di rappresentanti di ben 17 Paesi arabi, si è tenuta al Cairo nel 2009 ed è giunta alla conclusione che in tutti questi Stati la le molestie non hanno freno perché la legge di fatto non le punisce. Una ricerca delle Nazioni Unite del 2013 dice che ben il 99,3% delle egiziane denunciano molestie in luoghi pubblici, a partire dai pizzicotti per strada e sugli autobus per arrivare allo stupro, dopo il quale chi rischia la segregazione a vita è la vittima e non il carnefice. Perché, scrive Eltahawy rivolgendosi ai politici, agli imam ma anche alle famiglie e alle madri, segregate noi donne, ci perseguitate con la verginità, ci velate e coprite e non insegnate invece agli uomini a rispettarci condannandoli quando trasgrediscono? Perché non combattiamo questo timore ossessivo del corpo femminile la cui inviolabilità deve tutelare l'onore dell'intera famiglia? Mona Eltahawy chiede di combattere la misoginia nei nostri Paesi, in Occidente, per aiutare anche loro: Mona crede nell'Islam ma non nelle sue applicazioni terrene e ci ricorda che in America "sem-

pre più donne non bianche" parlano a voce alta della misoginia delle loro comunità. Sono le nere, le latine, le asiatiche a contrastare ora violenze e discriminazioni alleandosi con le femministe bianche, vittime di femminicidio. Ecco appunto l'invito esplicito a "ascoltare le voci femminili che cercano di smantellare la misoginia dall'interno" della cultura islamica, perché solo con il contributo della forza e della dignità delle donne può nascere un nuovo assetto, più giusto e meno violento, di quella zona del mondo.

IL POTERE DELL'URNA

A dicembre
le cittadine
dall'Arabia Saudita
il diritto al voto
e a essere elette



Mona Eltahawy con le braccia fratturate dalla polizia REX FEATURES

LEGGERE PER CAPIRE



I pregiudizi in politica

“Stai zitta e va in cucina” di Filippo Maria Battaglia (Bollati Boringhieri, 114 pagine, 10 euro: storia degli insulti, delle discriminazioni e dei pregiudizi politici nei confronti delle donne. Dai padri costituenti a Grillo, dal Pci a Berlusconi



Dialogo con il Nobel

“Il mio esilio” di Shirin Ebadi con Farian Sabahi (Jouvence, 52 pagine, 4,90 euro). Due donne forti ed energiche, il mondo musulmano vasto e diverso da raccontare e comprendere. Shirin Ebadi è Nobel per la Pace 2003



Suffragette: libro e film

“Suffragette La mia storia” di Emmeline Pankhurst (Castelvecchi, 240 pagine, 17,50 euro): autobiografia dell'attivista che ispirò la battaglia per i diritti delle donne. Dal libro è tratto l'omonimo film diretto da Sarah Gavron



Economia al femminile

“I conti con le donne” di Katrine Marçal (Ponte alle Grazie, 232 pagine, 18 euro). In questo libro provocatorio e irriverente, l'autrice mette finalmente nella giusta luce l'importanza del “sesso invisibile” nell'economia



Breve storia della libertà

“Le avventure della libertà” di Francesca Izzo (Carocci, 167 pagine, 17 euro). In questo libro l'autrice ricostruisce alcune grandi scansioni della storia della libertà, dalla polis greca al pensiero femminista contemporaneo

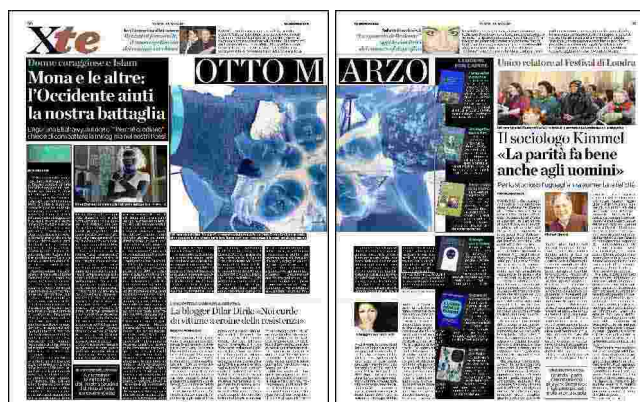


Dedicato alle figlie

“Quando eravamo femmine” di Costanza Miriano (Sonzogno, 176 pagine, 15 euro). L'autrice racconta alle figlie il ruolo della donna nella società contemporanea, intrecciando riflessioni e racconti di vita quotidiana



Un'immagine dal film "Mustang", opera prima della regista turca Deniz Gamze Ergüven: la storia di cinque sorelle che lottano per la loro libertà contro un potere maschile e patriarcale oppressivo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.